

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



A chi mi chiede "Perché vai in montagna?"
Rispondo: "Se me lo chiedi non lo saprai mai".

(Ed Viesturs)

ANNO XIX n. 232 NOVEMBRE 2018

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

MASANIELLO, MICCIARIELLO, 'o SCIALONE

A scrivere questa storia, ho consumato tutta l'estate, sono stato spesso alla Biblioteca Nazionale di Napoli per consultare diversi libri che mi permisero di ricostruire quei dei dieci giorni che sconvolsero Napoli nella metà del XVII secolo, quando un pescivendolo, di nome Masaniello, da Tommaso Aniello d'Amalfi nel registro dei battesimi, guidò la rivolta dei 'lazaros', laceri e miserabili, come li apostrofò la viceregina spagnola di quei tempi. A dare inizio a questa nuova avventura fu una piacevole discussione con un amico sulla durata del governo di Masaniello. Nove lui, dieci giorni io. E così, come sempre mi succede quando nasce un dubbio, mi metto sulle tracce della verità, entro nelle pagine della storia scritta, consulto libri e alla fine, come in questo caso riesco, armandomi di fantasia, a conciliare le due posizioni: nove giorni e mezzo, contando il periodo tra la domenica 7 e l'arresto di Masaniello avvenuto a mezzogiorno di martedì 14 luglio. Una fonte preziosa ed esauriente di fatti e notizie sulla Napoli di Masaniello è stata il libro di Nino Leone «La vita quotidiana di Napoli ai tempi di Masaniello».

Non potevo accontentarmi di trascrivere semplicemente di fatti e di uomini, ma dovevo coinvolgere i miei amici Moscardini e già nel titolo vi leggete i nomi di *Micciariello* e di *'o Scialone*, due colonne di oggi dell'Associazione, accanto a Masaniello. In questo modo, ho mescolato la storia con la mia fantasia cercando di attirare l'attenzione e l'interesse di tanti. Ho immaginato il Masaniello, in fuga da Amalfi, chiedere aiuto a due suoi amici di Angri, e da quel momento la vita dei tre si è intrecciata tra affari e malaffari.

Il destino di Masaniello, che si era adagiato ad una vita senza tanti pericoli, innamorato di una ragazza, tra la bottega di Michele, furbesco fruttivendolo, e la bottega di Gioannino, fabbro e falsario, subisce un drastico cambiamento dal giorno che si vede catapultato nella città

di Napoli per far fruttare 'un albero appena piantato', come dice Michele a proposito di un negozio divenuto, troppo facilmente, proprietà dei tre amici.

Qui, a Napoli, una città irrequieta, Masaniello comincia a farsi largo e conquista la simpatia di molti. Sembrerebbe una vita tranquilla, ma un giorno incontra Don Giulio, un monaco, che nel suo passato ha scontato anni di carcere per la sua sete di libertà e per la lotta contro la nobiltà, rivendicando i diritti di un popolo soffocato da continue nuove gabelle.

Masaniello, in breve diventa il riferimento del popolo, in particolare, di quel popolo che affolla Piazza Mercato a Napoli. Con la sua indole irriverente e la sua voglia di entrare nella storia, Masaniello diventa il Capitano Generale del Popolo. Si fa scherno dei nobili e paladino dei deboli, si sente un novello taumaturgo cui tutti ricorrono per una protezione e un aiuto. L'orgoglio si trasforma velocemente in vanità e come un pavone va in carrozza con la moglie e i familiari al ricevimento organizzato per lui al palazzo del viceré e poi alle cene organizzate per lui da baroni, intimoriti ma anche vendicativi.

Il popolo che lo osannava adesso lo deride e lo chiama traditore. La trappola mortale è pronta, il feroce duca di Maddaloni gli dà la caccia, ma gli amici di sempre corrono in suo aiuto. Dieci giorni di gloria e poi brutalmente ucciso, la testa decapitata portata in giro per le strade di Napoli, fino al palazzo del viceré, il resto del corpo gettato nelle fognie.

Questo racconta la storia quella vera, questa fu la fine di Masaniello.

La mia fantasia non è d'accordo e poi le storie che finiscono tragicamente non mi sono mai piaciute, e così succede che...

Leggete e lo saprete.

Ottobre 2018

LA MONTAGNA

«Camminare per le montagne, è uno sciocco piacere» disse una volta il Dalai Lama. L'Oceano di saggezza è in grado di scendere in se stesso e di uscire dalla nostra prigione materiale e morale senza bisogno di salire, di faticare. Ma noi che viviamo in città, che mangiamo senza aver fame e beviamo senza aver sete, che ci stanchiamo senza che il corpo fatichi, che rincorriamo il nostro tempo senza raggiungerlo mai, abbiamo bisogno di riprenderci le nostre vite, di trovare una strada che ci riporti al centro di noi stessi.

Quando si ha, come noi, una tale sicurezza materiale da non temere più di tanto per il futuro, quando non ci si domanda cosa succederà la settimana prossima, quando si ha sempre di che vivere e non si sa più per cosa, si forma intorno a noi una prigione senza confini, da cui è difficile fuggire. Una delle vie maestre, la più faticosa e feconda è quella che conduce in cima.

Guai a perdere il bene della montagna e della natura, volgere le spalle alla sua verità profonda.

È fatta di bellezza, di fatica, di solitudine e silenzio: valori poco alla moda, che aiutano a vivere. Il vero isolamento, quello che ci fa sentire soli, non è una condizione fisica, è uno stato morale. È rimanere tra gente insulsa e compiere azioni insignificanti, è produrre cose inutili che mortificano la nostra vita e la svuotano di senso.

La montagna in tempi di carestia fisica (di aria, di acqua, di terra) e spirituale, è una delle ultime risorse per salvare il mondo e le speranze dell'uomo.

Frequentare la natura e la montagna è un modo per ritrovare dignità, poesia, contemplazione, umanità, tolleranza, solidarietà, un modo per ricominciare a vivere. La montagna siamo noi, la nostra parte più nascosta, preziosa e vitale. *Da Terre Alte di Carlo Grande*

SENTIERO FRASSATI: SASSO di CASTALDA-MONTE ARIOSO

Domenica 14 ottobre a.d. 2018

MOSCARDINI
di OTTOBRE

Questa escursione è stata pensata dal trio di trekkers costituito dal primus Cappit (Club Appenninico Italiano alias Salvatore Attianese), dal suo vice e scudiero Francesco Cuccurullo e dallo scrivente Salvatore De Vivo, allorquando il 1° settembre c.a. si fece la salita al Monte Volturino (Pz – 1835 m slm) e al Sacro Monte di Viggiano (Pz – 1725 m slm), della Madonna Nera protettrice della Basilicata.

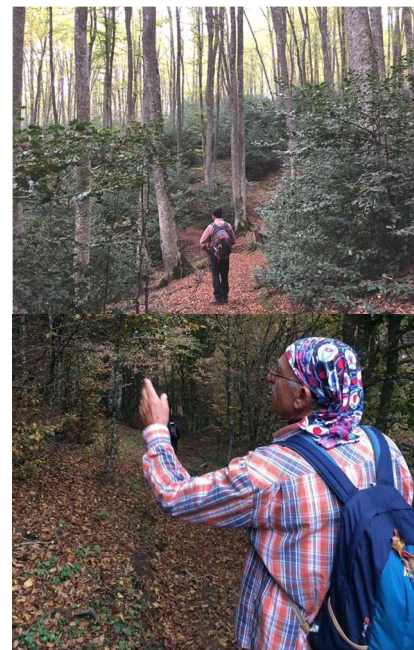
Il sentiero è dedicato al beato Pier Giorgio Frassati dalla regione Basilicata. Ogni regione italiana ne ha dedicato uno tranne la regione Piemonte che ne ha vocati tre.

Un breve cenno biografico va doverosamente fatto a questa persona speciale, perché uno dei motivi che ci ha spinti su questo sentiero è stato anche per onorare la memoria di questo grande uomo. Pier Giorgio Frassati (Torino, 6 aprile 1901 – Torino, 4 luglio 1925) fu uno studente di ingegneria, terziario domenicano, membro della Fuci e di Azione Cattolica ed è stato proclamato beato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II. E' considerato uno dei santi sociali torinese, benefattore e molto vicino ai poveri. Improvvisamente, per una meningite fulminante, Pier Giorgio morì in una settimana dalla scoperta della malattia, a soli 24 anni nel pieno vigore della vita e a soli due esami dalla laurea. Fu comunque insignito della laurea ad honorem (Alla Memoria) nel 2001. Pier Giorgio Frassati fu un grande appassionato di montagna, iscritto a varie associazioni alpinistiche, tanto che è diventato famoso un suo motto: "Montagne, Montagne, Montagne, vi amo".

Il gruppo è composto dal Cappit, da Franco Coppola, direttore dell'escursione, da Amelia da Scafati e dallo scrivente. Partiamo con l'auto di Franco alle ore 6:00 da Angri e alle 7:30 siamo già, zaini in spalla, sul sentiero inizialmente asfaltato nei pressi del bosco dei cervi di Sasso di Castalda, che conduce, attraverso la cosiddetta *Via dell'acqua* alla cappella di S. Michele, costeggiando il *torrente San Michele* e passando per i ruderi del *vecchio mulino del Conte*. L'habitat è molto suggestivo e variegato ricco di piante acquatiche, salici, robinie, pioppi e querce dalle ghiande mai viste così grandi. Ponticelli di legno fanno attraversare il torrente, ricco di acqua, in vari punti, arrivando in una faggeta nei pressi della chiesetta dedicata a S. Michele dove si chiude il sentiero ad anello. Imbocchiamo il braccio sterrato nei pressi del fontanile e di una stalla di mucche podoliche e ci accingiamo a percorrere il circuito in senso orario. Questo tratto di sentiero che si inerpica a zig zag su un costone piuttosto brullo punteggiato da macchie di felci, di rose canine cariche di bacche rosse in questo periodo e di querce, è denominato *la via dei muli* ed arriva ad una piccola cappella votiva della Madonna del Sasso (Madonna Nera di Viggiano) ed a un omonimo rifugio costituito da un gruppo di

fabbricati ben tenuti. Si attraversa la strada asfaltata che da Sasso porta agli impianti di sci e si scende attraverso un fitto bosco di abeti piantati circa da una sessantina di anni, come ci ha testimoniato il nostro mentore di Sasso, ex autista di linea. Lo troviamo sempre sul terrazzo panoramico della *Piega della Manca di Sasso* a guardare le sue pecore al pascolo sul costone di fronte, visto che il suo cane pastore maremmano glielo hanno avvelenato i vicini di casa disturbati dai latrati emessi per dare l'allarme contro i lupi scesi nel vallone, dove c'è il *Ponte alla luna* e la ferrata (Percorsi attrezzati per l'escursionismo molto frequentati). Arriviamo su un altro tornante della medesima strada asfaltata, dove c'è la *Fontana di Fossa di Cupa* (m 1290 slm) alimentata dalle acque della sorgente del fiume Basento che si appalesa più a valle. Il rubinetto è rotto dalle corna delle mucche podoliche, come ci ha riferito un locale pastore interpellato dal Cappit, per cui dobbiamo industriarci per prendere l'acqua senza bagnarci. Qui ci addentriamo in una fitta faggeta ormai in pieno *foliage*, a questa altezza, che percorrendo la cresta di *Serra della Giumenta* e lungo la cosiddetta *via delle Nevi* arriviamo al Monte Arioso (m 1709 msl) dove c'è l'arrivo di un impianto di risalita per le piste da sci. Ne troviamo ben quattro su queste cime, piuttosto in disuso per la scarsa quantità di neve degli ultimi anni. Dopo le foto di rito e le firme al libro di vetta, scendiamo verso il belvedere di *Tempa d'Albano* (m 1630 slm), dove su comode panchine con tavoli consumiamo le nostre vettovaglie innaffiate da un buon bicchierino di vino del Cappit di sua produzione. Attraverso la *via dei Pastori* siamo arrivati alla sorgente dell'*Acqua Ceresola* (m 1430 m slm) e sempre sul sentiero immerso in una spettacolare faggeta dai caratteristici effetti cromatici autunnali, denominato della *Costara*, siamo arrivati al grande *faggio di San Michele* vecchio di circa 400 anni e inserito nella lista degli alberi monumentali della Basilicata. Oltre a questo meraviglioso faggio quest'area stupisce per la massiva presenza di agrifogli sempreverdi, già ricchi di bacche rosse che nel periodo più freddo dovranno senz'altro rappresentare uno spettacolo della natura imperdibile. Percorrendo il *postural walk* fino al bivio per la cappella di San Michele dove si chiude il circuito, attraverso la *via dell'acqua* ritorniamo all'auto. Data l'ora presto, 15:45, decidiamo di fare una lunga sosta al centro di Sasso di Castalda dove il Cappit ci offre una consumazione molto gradita se non altro per congratularci del gesto generoso, ormai ultimamente molto ricorrente. Alle 18:30 siamo a casa e con il pieno di stupore e di emozioni che solo la natura sa infondere.

Salvatore De Vivo



IL RITORNO di ULISSE NELLA MAGNA GRECIA

L'ultima lezione del corso di accompagnatore escursionistico regionale si tiene a Pioppi, meraviglioso borgo marinaro della costa cilentana, situato poco più a nord del Capo Palinuro che dalla spiaggia si distingue nitidamente. Il punto d'incontro è fissato in località Porto del Fico, comodo punto di appoggio per l'ampio parcheggio e l'accesso alla spiaggia antistante. Il gruppo arriva alla spicciolata e con una puntualità tipica del mondo latino, varie e prossime all'inverosimile sono le scuse per giustificare il ritardo. Ma l'attesa dei ritardatari è piacevolmente ingannata scattando foto del bellissimo paesaggio e riprendendo l'improvviso sbarco di un vascello di pirati intento nelle scorribande sulla costa della Magna Grecia.

Il tema del giorno è la parte pratica dell'organizzazione dell'escursione e della gestione delle dinamiche di gruppo e prevede una breve, ma interessante escursione con partenza da Porto del Fico e arrivo al Pozzo dell'uva nera lungo un sentiero di circa tre chilometri e un dislivello di circa cento metri. L'ottimo Giuseppe Gargano ci illustra nel dettaglio le modalità di svolgimento dell'escursione e tutti gli aspetti più importanti da verificare quando si esce con un gruppo numeroso. La giornata è piacevolmente calda ed il gruppo affronta senza troppa fatica il sentiero che incrocia più volte un torrente che viene guadato con attenzione da tutti i partecipanti. Giunti al pozzo dell'uva nera, osservando la vegetazione che ricopre le pareti rocciose, si intuisce subito la provenienza del nome attribuito alla sorgente che ci troviamo di fronte. Infatti, la parete rocciosa è coperta da una felce che, seccandosi assume la forma di piccoli grappoli d'uva che con il tempo scuriscono assumendo le sembianze di uva nera. A rendere questa escursione ancora più interessante sono dei tratti di flysch del Cilento, una roccia sedimentaria ottenuta dalla stratificazione di sedimenti che ne determinano colori che variano a seconda dell'epoca di deposito.

E' tempo di fare ritorno a porto del Fico, dove il gruppo si godrà il meritato riposo con uno spuntino gustato in riva ad un mare calmo, baciato da un sole caldo e da una piacevole brezza.

I ragazzi si sparpagliano lungo il bel tratto di costa ed alcuni ne approfittano per tuffarsi nelle acque di un mare a cui è difficile resistere. L'acqua è fresca ed è piacevolissimo nuotare lungo la vicina scogliera. E' proprio sulla scogliera che fanno bella mostra di se alcune bellissime sirene che, sdraiate al sole, si lasciano accarezzare dai raggi gentili del sole di ottobre, ed è proprio qui che improvvisamente i pochi fortunati testimoni hanno potuto assistere ad un avvenimento assolutamente straordinario. Sono da poco passate le due del pomeriggio quando dal vicino capo Palinuro di scorge un enorme vascello in legno popolato di forzuti marinai capitanati dal prode Ulisse. Dopo secoli di assenza da queste acque il mitico condottiero fa il suo ritorno sulle coste della Magna Grecia. Il fatto incredibile è che la prua del vascello sembra puntare proprio verso di noi, o meglio, proprio verso le meravigliose sirene. Il vascello si avvicina sempre di più fino al punto che le sirene, impaurite, con un guizzo agile e repentino si tuffano in mare per trovare rifugio negli abissi. Il mitico Ulisse, ancora convinto della presenza delle sirene non accenna a cambiare rotta e sembra puntare proprio sulla scogliera ormai disabitata. Forse preso dai fumi dell'alcol, forse abbagliato dai raggi del sole, o più probabilmente, spinto dall'attrazione delle meravigliose creature desiderate a lungo durante i lunghi mesi di navigazione ed astinenza, Ulisse punta sulla scogliera e la travolge in pieno provocando il mesto naufragio del vascello.

In men che non si dica il vascello affonda e i marinai fanno appena in tempo a trovare la salvezza tuffandosi in mare e raggiungendo la costa a nuoto. Le sirene non ci sono più e la delusione prende il sopravvento sui volti dei marinai. Riprenderanno il mare su un'altro vascello, sottraendolo ai pirati avvistati nella mattinata. Ben presto prendono il largo dirigendosi verso punta Licosa risalendo la costa verso nord.

Anche questa avventura è finita, con la consapevolezza di aver vissuto una giornata davvero fantastica.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione

APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE

Domenica 4

Montagnone di Nusco con pranzo.

Prenotarsi

Guida. Cappit

Domenica 11

Monte Motola, mt 1700

Circuito di 20 km

Guida: Franco Cuccurullo

Domenica 18

Il Molare del Faito da Campo del Pero

Guida: Franco Cuccurullo

Domenica 25

Pellegrinaggio a San Gerardo

Pranzo Oliveto Citra

Prenotazione obbligatoria

Le escursioni di questo mese sono state scelte dalle guide ed approvate dall'assemblea dei Moscardini.

Adesso si deve ubbidire e dimostrare serietà e rispetto per le guide.

LA NATURA DEL CHIANIELLO



IL CAMMINO DEI BRIGANTI DEGLI ALBURNI

La partecipazione all'8° Corso AER 2018 è stata l'occasione per conoscere meglio il Parco Nazionale del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni e di molti dei paesini che sono compresi nell'Area Parco. E allora strada facendo mi sono convinto che questo corso potesse essere l'occasione per dare un contributo allo sviluppo di questi paesi che, sebbene ricchissimi di potenzialità naturalistiche, storiche, architettoniche e culturali, si stanno progressivamente spopolando.

L'idea è cresciuta nel corso dell'estate vissuta in uno di questi paesini, Sant'Angelo a Fasanella, e durante la bella traversata da Felitto a Magliano Nuovo. Pensavo, cammin facendo, quanto sarebbe stato bello legare tra loro questi paesini con un filo conduttore che li aiutasse a crescere tutti insieme e che faccia venire la voglia a chi è lontano di venire a visitarli.

A questo corso abbiamo partecipato in sei dell'Associazione il Chianiello di Angri, che, proprio durante i lunghi mesi del corso ha partecipato a due giornate di gemellaggio con l'Associazione Geo Trek Paestum con la reciproca visita ai due Chianiello. Il Monte Chianiello raggiunto il 4 marzo dal versante di Magliano Vetere con partenza da Capizzo ed il "nostro" Chianiello raggiunto il 25 aprile dopo una bella escursione sul Monte Cerreto con partenza dal sentiero della Rugnana. E allora perchè non proseguire questo gemellaggio con altre iniziative da mettere in pratica tutti insieme? Ed ecco che ho deciso di raccontare le tante idee che mi erano venute in mente ai miei amici partecipanti al corso. Perchè non fare un lavoro tutti insieme che legasse la nostra Associazione al corso fatto ed ai luoghi visitati e studiati durante questi mesi? E così, l'idea ha cominciato a prendere forma e ci siamo divisi compiti e lavoro.

L'idea parte dal mettere insieme tanti piccoli borghi intorno agli Alburni, tutti compresi nel Parco ed esaltarne gli aspetti storico-culturali, i motivi per cui un camminatore appassionato della montagna sia attratto e decida di non perdersi lo spettacolo unico che in questi posti si può ammirare. E così, nei capitoli di questo lavoro, ci siamo divisi il compito di descriverne i luoghi tenendo in considerazione gli insegnamenti che questo corso ci ha dato. Fornendo informazioni sia di carattere generale, ma anche di tipo operativo sull'organizzazione del cammino, sulla vegetazione, sulle caratteristiche topografiche, sul meteo e sulla conformazione geologica dei luoghi.

E così è nato il Cammino dei Briganti degli Alburni, camminare a piedi è il modo più bello per conoscere il mondo, per viverlo in prima persona con il contatto diretto con tutto quello che incontriamo lungo il cammino. Le persone, le cose, i paesaggi, la natura, le piante, gli animali è tutto a portata di mano a una velocità che ci consente di avere un rapporto uno a uno con tutto quello che ci circonda, nessun ostacolo, nessun mezzo estraneo che si frappone tra noi e quello che stiamo vivendo, nessun acceleratore della vita che ci fa perdere il contatto con quello che stiamo facendo. Camminare consente di cogliere le sfumature, i dettagli, i particolari. Percorrere a piedi la faggeta sul monte Panormo, osservare da vicino la fitta vegetazione di muschi che circonda alberi e rocce, sentire la pioggia che scende e non bagnarsi per la folissima chioma

dei faggi non è la stessa cosa se tutto questo lo vediamo all'interno di un'auto o sorvolando la zona con un aereo.

E così camminando ho scoperto un mondo che da casa, guardando la TV, posso solo immaginare, ma non è quello vero, è solo il mondo che i media vogliono farci vedere. Il mondo che scopri camminando è fatto di natura, di persone ospitali, di sorrisi, di storia, di racconti, di scambio di conoscenze, di umanità, di positività. Camminando si prende e si dà. Ci si arricchisce passo dopo passo e si cresce vivendo.

La storia dei paesi del Cilento, la storia dei paesi degli Alburni si intreccia con quella dei briganti e l'idea di questo cammino nasce proprio da qui. Dal più noto dei briganti della zona, il brigante Giuseppe Tardio. *"Io non sono colpevole di reati comuni poiché il mio stato, il mio carattere e la mia educazione non potevano mai fare di me un volgare malfattore; io non mi mossi e non agii che con intendimenti e scopi meramente politici; talché non si potrebbe chiamarmi responsabile di qualsiasi reato comune che altri avesse per avventura perpetrato a mia insaputa contro la espressiva mia volontà e contro il chiarissimo e unico scopo per cui la banda era stata da me radunata"*. Così si pronunciava Giuseppe Tardio nel corso della sua strenua difesa durante il processo che subì, dopo la sua cattura, dal Tribunale di Vallo della Lucania nel 1870. Tardio morì nel carcere di Favignana all'età di 58 anni. Il Brigante Tardia è ricordato in un cammino che parte da Petina e passando per il Figliolo e il Casone dell'Aresta giunge a Sant'Angelo a Fasanella, non prima di aver fatto una breve deviazione per andare a fare visita all'Antece, storica scultura sita sulla Costa Palomba e patrimonio dell'UNESCO.

Il cammino prosegue, il secondo giorno, ripartendo da Sant'Angelo a Fasanella e prosegue per la risorgenza dell'Auso, per Bellosguardo, Roscigno Vecchia e da qui poi verso le Gole del Sammaro a Sacco. Il terzo giorno il cammino riparte da Sacco per arrivare a Piaggine per poi proseguire verso Laurino fino a giungere a Magliano Nuovo.

Il quarto giorno si riparte da Magliano Nuovo alla volta di Felitto, passando per la via dell'amore. Un sentiero che in quella direzione è quasi tutti in discesa e passa per le meravigliose gole del Calore dove si possono ammirare le famose marmitte e lo scenario unico delle gole. La via detta dell'amore era percorsa da un pastore di Magliano innamorato della sua bella, ancora vivente, che abitava a Felitto. L'unico modo per vederla era raggiungerla attraversando i monti lungo questo sentiero, ancora oggi molo battuto che costeggia il fianco del monte Chianiello da questo versante. Il quinto giorno si riparte da Felitto alla volta di Roccadaspide con sosta al noto birrifico dell'Aspida produttore di una delle migliori birre artigianali dalla Campania. Il sesto giorno si riparte da Roccadaspide e passando per Aquara si giunge ad Ottati. Da qui si snoda il sentiero per il monte Panormo, la cima più alta degli Alburni, tappa obbligatoria per ammirare la meravigliosa faggeta e lo spettacolo che si gode dalla vetta prima di fare ritorno a Sant'Angelo a Fasanella.

Camminare a piedi in questi luoghi, in questi sentieri, consente a chi li percorre di viverli a pieno, di coglierne bellezze e particolari, ed al tempo stesso di prendersene cura, di avere a cuore la manutenzione dei sentieri e di tenerli puliti da elementi esterni di qualsiasi tipo.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione